

## SCHEMA FILM

## Processo e morte di Socrate

---

Un film di Corrado D'Errico. Con Rossano Brazzi, Ermete Zacconi, Filippo Scelzo, Nerio Bernardi, Aldo Fiorelli, Luigi Almirante, Mario Brizzolari, Albino Principe.  
Drammatico, b/n durata 95 min. - Italia 1939.

---

### 1/ La trama e la genesi del film

Nel 399 a.C., Socrate (469-399 a. C.), filosofo ateniese, viene processato e condannato a morte. In carcere, attende l'esecuzione della sentenza discorrendo con i suoi allievi.

Il film è la trasposizione cinematografica di uno spettacolo teatrale basato su 4 dialoghi di Platone: *Eutifrone*, *Critone*, *Fedone* e *Apologia di Socrate*<sup>1</sup>. Fu una delle pochissime pellicole del ventennio fascista in cui il regime non intervenne, fatto salvo per qualche saluto romano evidentemente ingiustificato essendo il film ambientato nella Grecia del 399 a. C. L'intera pellicola – impacciata, scolastica e tecnicamente povera – non offre alcuna concessione a spettacolarizzazioni di sorta, ma punta tutto sulla forza dei dialoghi socratici, così come vennero raccolti dal suo allievo Platone (427-348 a. C.). A questi pregi si aggiunge quello, non minore, della presenza di un attore teatrale del calibro di Ermete Zacconi (1857-1948) in una interpretazione profondamente sentita e vibrante.

### 2/ Le tematiche affrontate nel film: gli argomenti con cui Socrate si difende in tribunale e le prove dell'immortalità dell'anima

#### Prima parte: il processo

Socrate si difende prima dalle accuse più antiche, che erano due: Socrate è colpevole di indagare le cose celestiali e le sotterranee e di saper rendere più forti le ragioni più deboli.

Socrate sostiene che la fama di sapiente è nata da quando l'oracolo ha dato il responso. Socrate si è reso conto di essere più sapiente degli altri perché sa di non sapere. Allora è andato in giro a smascherare le false certezze altrui accompagnato da giovani che lo ammirano e si divertono ad imitarlo e da ciò è derivata anche l'accusa di corrompere la gioventù.

Alla domanda di Socrate, se Meleto, che lo accusa di corrompere la gioventù, sappia chi invece non la corrompe, Meleto risponde che tutti non la corrompono. Sembrerebbe perciò che l'unico a corromperla sia Socrate e ciò è ridicolo. L'accusa di essere un ateo naturalista viene confutata facendo riferimento ad Anassagora, che aveva sostenuto tesi analoghe senza però essere condannato.

L'accusa di non credere agli dèi e di voler introdurre delle nuove figure demoniche in Atene viene confutata con l'idea che non si possa credere all'esistenza del figlio (demoni) escludendo quella del padre (dio).

*Con uno scarto di soli trenta voti Socrate viene condannato a morte. Viene respinta anche la commutazione della pena in una multa.*

---

<sup>1</sup> La prima parte del film, relativa all'accusa, al processo e ai discorsi che Socrate tiene in tribunale, è basata sul dialogo *Eutifrone* e sull'*Apologia di Socrate*. L'inizio della seconda parte, in cui Socrate discute con Critone sull'opportunità di scappare dal carcere e immagina il discorso che le Leggi personificate gli farebbero, si basa sul *Critone*. La parte finale, in cui Socrate espone le prove dell'immortalità dell'anima, è tratta dal *Fedone*.

**Intermezzo danzato.** La didascalia recita: *La nave sacra al mito di Teseo parte verso il tempio di Apollo a Delo. Vuole la consuetudine che fino al suo ritorno le sentenze di morte non abbiano corso in Atene. Quel tacito approdo e l'ultima ora della sua vita Socrate attende in Atene in un carcere sotterraneo dell'Acropoli.*

### Seconda parte: il colloquio con Critone e altri discepoli nel carcere dove Socrate attende l'esecuzione della sentenza

- **E' giusto che Socrate si sottragga alla condanna mediante la fuga? Che non sia giusto lo dimostra il discorso delle Leggi personificate.** Critone esorta Socrate a sottrarsi alla condanna pagando del denaro, che egli stesso è pronto ad offrirgli. Lo esorta ad accettare perché se Socrate non fuggirà si penserà che Critone, ricco ateniese, non abbia voluto aiutarlo ed abbia tenuto più al denaro che all'amico. Inoltre lo esorta a salvarsi anche in nome del bene dei figli di Socrate, che hanno bisogno di lui.

Socrate dichiara di attenersi alla ragione in ogni cosa che fa. Se perciò ragionando riuscirà a dare ragione a Critone fuggirà, altrimenti non lo farà.

Così come per la cura del corpo non si ascolta la voce della moltitudine ma dell'unico esperto che conosce l'argomento, colui che addestra nelle palestre, così pure in campo morale bisognerà ascoltare non la moltitudine ma l'esperto di queste questioni. Socrate immagina di dialogare con le Leggi personificate.

Le leggi della patria sono come i genitori che ci hanno permesso di diventare quello che siamo. Noi dobbiamo onorarle e osservarle, anche quando ci sembra che siano applicate male. Magari cercando di evidenziare e correggere l'errore, ma mai sottraendosi all'applicazione di esse. Se si volesse sfuggire ad esse per il bene dei propri cari, in realtà si farebbe loro un male più grande perché si violerebbero le istituzioni che garantiscono a tutti, anche ai propri cari, una vita felice e giusta.

*Si vede rientrare la nave, dunque si affretta il momento dell'esecuzione della sentenza.*

*Socrate saluta la moglie, poi, attorniato dai suoi allievi, fa una piccola dissertazione sull'inseparabilità di piacere e dolore e sul fatto che ciò potrebbe essere lo spunto per comporre una favola. Il discorso cade perciò sui narratori e sui poeti e Socrate dice ai suoi allievi di esortare il poeta Eveno a seguirlo, cioè a morire, poiché anch'egli è filosofo. Gli allievi gli chiedono perché un filosofo dovrebbe desiderare la morte e Socrate lo spiega.*

- **Perché per un filosofo la morte è desiderabile? Perché è separazione dell'anima dal corpo:**
  - ✓ un filosofo tiene di più ai piaceri dell'anima che a quelli del corpo e perciò non si rattrista se l'anima (che è immortale, come si dimostra più avanti) si separa da quest'ultimo;
  - ✓ inoltre il corpo è fonte di inganni per la conoscenza (i sensi ci ingannano, ecc.); l'anima libera dal corpo può conoscere meglio le cose; ciò piace al filosofo che ama la vera conoscenza;
  - ✓ tutti i disagi (malattie, passioni che accecano, ecc.) vengono dal corpo che intralciano l'anima nella conoscenza.

La conclusione di tutti questi ragionamenti è che affinché l'anima possa raggiungere la verità bisogna sbarazzarsi del corpo e dunque morire.

- **Che cosa prova che l'anima sia immortale?** Tutto il discorso precedente poggia sulla convinzione che l'anima sopravviva al corpo. La maggior parte degli uomini pensa però – fa osservare Cebète – che essa si dissipi dopo la morte del corpo. Socrate allora espone le ragioni per cui pensa che l'anima sia immortale.
  - ✓ Una prima prova riguarda **i contrari e il fatto che si generano l'uno dall'altro**. Ad es. vegliare e dormire si generano l'uno dall'altro: dal vegliare l'addormentarsi; dal dormire il risvegliarsi. La stessa cosa vale per il morire e il vivere. Dal vivere si genera il morire; dal morire il rivivere. **"Non daremo anche al morire la sua generazione o che in questo solo natura sia zoppa?"** afferma Socrate
  - ✓ L'altra prova consiste nella **teoria della reminiscenza**: imparare consiste nel ricordare. Socrate lo spiega osservando che le cose che conosciamo ne evocano altre: il fumo ricorda il fuoco, ecc. Se un fanciullo comincia a conoscere delle cose e automaticamente dimostra di saperle distinguere anche dai loro contrari (vede cose materiali e gli viene in mente che ci sono anche cose immateriali; ma si può fare anche l'esempio della con-

scenza di tutte le regole linguistiche) allora significa che – non potendo ammettere che le abbia imparate tutte all’atto del venire al mondo – deve aver conosciuto già prima di nascere quelle cose e che semplicemente se ne ricordi. Se le ha conosciute prima di nascere significa che la sua anima è immortale e che passa dal mondo immateriale a quello sensibile<sup>2</sup>.

- ✓ La prova precedente dimostra che l’anima preesiste al corpo, ma **cosa ci assicura che sopravvivrà al corpo anche dopo la morte?** Socrate lo dimostra con i seguenti argomenti.
  - Ci sono cose invisibili, che pure esistono (es. teorema di Pitagora, il buono, il giusto, ecc.), e cose visibili (es. una pianta). Le cose che appartengono al mondo sensibile, quelle **visibili e composte**, si dissolvono; quelle invisibili non appartengono al sensibile, non sono composte e non si dissolvono (non entrano nella dimensione dello spazio e del tempo). L’anima è di questo secondo tipo.
  - L’anima comanda sul corpo perché è dotata di volontà; l’anima appartiene dunque ad una sfera superiore al corpo, alla sfera delle **cose più eccelse e divine** e come tale non si dissolve.
  - Ammesso che sia vero che l’anima sia incomposta e divina possiamo immaginare – fa osservare Simmia – che essa stia **in rapporto al corpo come l’armonia prodotta dalla lira sta allo strumento materiale che la produce**. E’ vero che l’armonia è celestiale e sublime, pur essendo prodotta da qualcosa di materiale e di composto, ma **questo non prova che quando si dissolve lo strumento materiale che la produce anch’essa non scompaia**. Socrate ribatte a questo argomento essenzialmente facendo osservare che il paragone con la lira è inadatto:
    - anzitutto perché l’armonia della lira è posteriore alla creazione dello strumento da cui deriva, mentre l’anima preesiste al mondo materiale (perché si è detto che preesiste al corpo) e dunque lo precede.
    - poi perché si può osservare che possono esistere anime buone e anime malvagie, mentre l’armonia è solo buona; dunque anche in questo il paragone non regge.

<sup>2</sup> Per comprendere meglio questo argomento, lo si può spiegare così. Se qualcuno vede una palla che sale verso il cielo da dietro un muro, pensa che dietro ci sia qualcuno che la sta lanciando. Questa deduzione è possibile perché ha visto in passato che le palle non si muovono da sole e allora suppone che in questo caso le cose stiano così. Cosa diremo, allora, se un bambino che non ha accumulato esperienze passate, vede la scena per la prima volta e si comporta come un adulto andando a vedere cosa c’è dietro il muro, perché suppone che ci sia qualcuno che lanci la palla? Se pensiamo che possa fare questa operazione solo avendo accumulato esperienze passate, dobbiamo concludere necessariamente che anch’egli abbia delle esperienze passate che lo inducono a comportarsi come l’adulto. Ma se è appena nato come può avere delle esperienze passate? L’unica risposta possibile è che queste esperienze risalgano a prima della nascita e che dunque abbia visto quelle cose prima di venire al mondo.

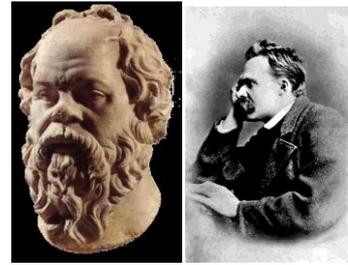
E’ quello che emerge da esperimenti condotti da alcuni studiosi, come riferisce lo psicologo cognitivo Vittorio Girotto: «Ai bambini viene mostrato un filmato in cui si vede un sacchetto che vola sopra un muro e che atterra dall’altra parte. Sebbene il momento del lancio vero e proprio sia nascosto, l’impressione che ne riceve un adulto è che qualcuno abbia lanciato il sacchetto al di là del muro. I bambini vedono la sequenza ripetutamente, fino a che il loro interesse scema. A questo punto viene mostrato loro una mano, ovvero un potenziale agente causale, collocato dalla parte giusta (sul lato da dove il sacchetto è stato lanciato) oppure dalla parte sbagliata (là dove il sacchetto è atterrato). I bambini guardano molto più a lungo, incuriositi, la mano che sta sul lato sbagliato». Che cosa significa tutto questo? Significa che i bambini sono incuriositi dalla situazione che contrasta con le loro attese (la mano dalla parte sbagliata) e che dunque possiedono già la capacità di percepire una relazione causale tra gli eventi e che questa non si crei mediante la ripetizione di esperienze passate, ma che sia innata. In sostanza, continua Girotto: «Sembra che i membri della nostra specie siano biologicamente preparati a concepire differenti tipi di entità, oggetti inerti e oggetti animati, e a utilizzare una tale fondamentale distinzione di fondo per trarne conseguenze sulla cause e gli effetti di quanto avviene nel mondo». (tratto da: M. Piattelli Palmarini, *La moralità? Nasce insieme a noi*, in: “Il Corriere della Sera”, 25-10-2008, p. 30; ed. online: [http://archiviostorico.corriere.it/2008/ottobre/25/moralita\\_Nasce\\_insieme\\_noi\\_co\\_9\\_081025044.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2008/ottobre/25/moralita_Nasce_insieme_noi_co_9_081025044.shtml)).

Secondo Socrate (o meglio Platone che parla per bocca di Socrate), situazioni come queste sono la prova che esistono forme di conoscenza precedenti la nascita, conoscenze che noi portiamo dentro di noi da prima di venire al mondo. Esse sono la prova che l’anima preesiste al corpo e che possiede delle conoscenze innate che le esperienze fatte in vita si limitano solo a risvegliare. Conoscere è dunque ricordare (teoria della reminiscenza). L’esempio dello schiavo, nel dialogo *Menone*, che con opportuni stimoli riesce a dimostrare teorie geometriche senza mai avere studiato la matematica è la prova che dentro di noi ci sono nozioni matematiche (rapporti numerici, rapporti di uguaglianza, rapporti di proporzionalità: maggiore, minore, ecc.) che non apprendiamo dall’esperienza ma che grazie all’esperienza riaffiorano. Se non le apprendiamo dall’esperienza sono innate.

- infine, perché l'anima può comandare al corpo (ad es. di reprimere delle passioni) mentre invece l'armonia non può comandare allo strumento che la produce.
- Altra obiezione di Cebète: provato che l'anima possa passare di corpo in corpo, questo **non prova che essa sopravviva del tutto e che alla fine non scompaia**.
  - Socrate risponde riprendendo il discorso sui contrari: nessun contrario può accogliere in sé il proprio contrario. Ora, l'anima è l'opposto della morte perché infonde vita e anima il corpo. Come chiamiamo ciò che non può accogliere il giusto? Ingiusto. E come chiamiamo ciò che non può accogliere la morte? Immortale. Ebbene, anche l'anima, che non può accogliere in sé il proprio contrario, cioè la morte, è immortale.

## CONFRONTI

## La concezione del corpo in Socrate e in Nietzsche



“Tutta la filosofia, finora, è stata un malinteso sul corpo. Io dico: il corpo è il pensatore.” (Nietzsche)

“io sono interamente corpo e nient’altro, mentre l’anima è soltanto una parola che indica una particella del corpo” (Nietzsche)

L’opposizione socratica anima/corpo, e l’importanza data alla prima a scapito del secondo, viene fortemente criticata dal filosofo tedesco Nietzsche (1844-1900) nei brani seguenti tratti dalla sua opera intitolata *Così parlò Zarathustra* (1885).

Nietzsche fa risalire a Socrate l’inizio della decadenza della cultura occidentale e la fine di quella splendida sintesi culturale costituita dalla cultura greca anteriore a Socrate, che accettava sia le componenti razionali della natura umana che quelle corporee e pulsionali. Con l’avvento della filosofia di Socrate questa armonia si è rotta perché egli ha esaltato la sola componente razionale mortificando quella corporea. Ciò ha determinato il disprezzo della vita, ovvero la “fuga dalla terra” per rifugiarsi in speranze ultraterrene, e la decadenza di tutta la cultura occidentale che da quella greca ha tratto origine.

“Io sono interamente corpo e nient’altro”, afferma invece coraggiosamente Nietzsche e sostiene che al corpo, e non all’io, possiamo ricondurre tutti i nostri pensieri e le nostre azioni. Contro le idee socratiche bisogna far valere delle concezioni nuove. Appare così evidente che le categorie tradizionali con le quali inquadrano la nostra vita psichica - i sensi, la ragione, l’io - sono gestiti da quella “grande ragione” che il filosofo chiama “il Sé”, concetto che richiama la Volontà di Schopenhauer e l’Es (l’Inconscio) di Freud. E’ un Sé che “cerca con gli occhi dei sensi” e “ascolta con le orecchie dello spirito”, e sembra configurare una concezione complessa della soggettività, che risulta includere tanto la componente corporea e sensibile quanto quella intellettuale.

### Proemio

brano tratto dal *Così parlò Zarathustra*

Vi scongiuro, fratelli, restate fedeli alla terra e non credete a quelli che vi parlano di speranze ultraterrene! Sono degli avvelenatori, che lo sappiano o no. Sono spregiatori della vita, moribondi ed essi stessi avvelenati, dei quali la terra è stanca: se ne vadano pure! [...]

Un tempo l'anima guardava al corpo con disprezzo: e allora questo disprezzo era la cosa più alta: essa lo voleva macilento, orribile, affamato. Così pensava di sfuggire ad esso e alla terra.

Oh, quest'anima era essa stessa ancora macilenta, orribile e affamata: e la crudeltà era la voluttà di quest'anima! [...]

### Dei dispregiatori del corpo

brano tratto dal *Così parlò Zarathustra*

Ora voglio dire la mia parola a coloro che disprezzano il corpo. Non serve a me che essi cambino le parole o i loro insegnamenti, ma che si stacchino finalmente davvero dal loro corpo; e divengano muti.

'Sono corpo e anima' dice il bambino. E perché non dovremmo parlare come i bambini?

Ma lo sveglia, l'esperto, dice: io interamente e nient’altro, mentre l’anima è soltanto una parola che indica una particella del corpo.

Il corpo è una grande ragione, una pluralità con un solo senso, una guerra e una pace, un gregge e un pastore. Strumento del tuo corpo è anche la tua piccola ragione, o fratello, che tu chiami 'spirito', piccolo strumento e zimbello della tua grande ragione.

'Io', tu dici, e vai fiero di questa parola. Ma la cosa più grandiosa è - anche se non vuoi crederlo - il tuo corpo e la sua grande ragione: questa non dice 'lo', ma fa 'lo'.

Ciò che il senso percepisce, ciò che lo spirito conosce, non ha mai fine in se stesso. Ma senso e spirito desidererebbero convincerti di essere il fine di ogni cosa: così sciocchi essi sono.

Strumenti e zimbelli sono senso e spirito: dietro di loro è nascosto il vero Sé. Il Sé ricerca anche con gli occhi del senso, ascolta anche con le orecchie dello spirito.

È sempre il Sé che ascolta e ricerca: conforta, costringe, conquista, distrugge. Comanda ed è anche il signore dell'io.

Dietro ai tuoi pensieri e sentimenti, fratello mio, sta un forte dominatore, un saggio sconosciuto: è il Sé. Nel tuo corpo dimora, è il tuo stesso corpo.

C'è più senno nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza. E perché mai il tuo corpo avrebbe dunque bisogno della tua migliore saggezza?

Il tuo Sé ride del tuo io e dei suoi orgogliosi sobbalzi. 'Che cosa mai sono per me questi salti e voli del pensiero?' dice fra sé. 'Un circolo vizioso per giungere al mio scopo. Io tengo le fila dell'io e sono l'ispirazione dei suoi concetti.'

Il Sé dice all'io: 'Ecco, avverti il dolore!' E quello soffre e pensa come riuscire a liberarsi dal dolore; e proprio per ciò deve pensare.

Il Sé dice all'io: 'Ecco, senti il piacere!' E quello gode e pensa come gustare quel piacere; e proprio per questo deve pensare.

A coloro che disprezzano il corpo io voglio dire una parola. È il loro disprezzare che costituisce il loro apprezzamento. Chi creò l'apprezzamento e il disprezzo e il valore e il volere?

Il Sé creatore creò l'apprezzare e il disprezzare, e la felicità e il dolore. Il corpo creatore creò lo spirito come una lunga mano del suo volere.

Anche nella vostra follia e disprezzo, o dispregiatori del corpo, servite al vostro Sé. Io vi dico: è il vostro stesso Sé che vuol morire e si volge via dalla vita.

Non può più fare quello che gli è più caro: creare al di là di se stesso. Questo è ciò che vorrebbe fare con tanta passione, questo è tutto il suo fervore. Ma ormai è troppo tardi: perciò il vostro Sé vuol morire, o dispregiatori del corpo.

Tramontare vuole il vostro Sé, ed è perciò che voi siete divenuti dispregiatori del corpo! Poiché non riuscite più a superare voi stessi.

E perciò siete in collera con la vita e con la terra.

Una stupida invidia traluce nel fosco sguardo del vostro disprezzo.

Io non andrò per la vostra via, o disprezzatori del corpo. Non mi siete ponte verso il Superuomo!"

In un altro frammento Nietzsche annota:

*Critica indiana:* persino l'io come apparente, come non reale.